

LA BATTAGLIA DI TORINO

Nel cuore dell'impero di Agnelli

Delegati di linea alla prova

DALL'INVIATO

TORINO, novembre 12. È UN BEL grattacapo per l'imperatore il suo scettro tremante. Dalla palazzina di Mirafiori il dottor Gianni Agnelli vede le convulsioni del regime valettiano. Dalle officine gli recapitano i rapporti angosciosi: disor-

dine, insubordinazione, scioperi a ripetizione, operai che fanno di testa loro, le tradizionali gerarchie della azienda che traballano, il potere dei capi misconosciuti e offeso Agnelli si erge in tutta la maestà del comando, ordina serrate, commina sospensioni, mobilita i suoi giornalisti perché smentiscano la opinione pubblica con le no-

zizie che chissa quali misfatti si consumano dietro i cancelli. Eppure la lotta non si placa, la FIAT non ha pace. È il tempo dei cortei, delle bandiere rosse alzate nei stabilimenti, dell'unità sindacale, delle assemblee operaie convocate sul posto di lavoro, delle decisioni prese collettivamente e verificate insieme. Giovani di venti anni

hanno trascinato Emilio Pugno, il segretario della Camera del lavoro, a parlare dentro la fabbrica dalla quale fu licenziato nel periodo della repressione e della paura. Lunghe file di operai marciarono per la città. Le loro parole d'ordine invitavano a un colloquio. Ricordano che non è solo questione di strappare un contratto ma di avere una casa, di difendere la salute, di cambiare il sistema dei tributi. Perciò tutti sono coinvolti. Vengono presi di mira e derisi i simboli del dominio padronale, Volantini e picchetti operai e sporcano la più sontuosa delle vetrine, il Salone dell'automobile. Una folta di metalmeccanici si accalca sotto la sede della RAI: «Di chi è la televisione?»

Così viene maturando un processo di crescita politica e sindacale che già nella primavera scorsa aveva prodotto il vero salto di qualità con la ripresa della lotta dentro la FIAT. Quello fu il primo colpo, da quel momento non c'è stata più tregua: di vertenza in vertenza, di sciopero in sciopero, passando attraverso gli accordi di giugno, la lotta aziendale si travasa nella lotta contrattuale e ne anticipa tempi, forme e contenuti. Il movimento avanza per sussulti episodici alternati a riflessi di disperazione. È una progressione interna che lo porta ad attecchire nel meccanismo della produzione. È il che esso fonda i suoi istituti più importanti.

Un nuovo rapporto tra partito e classe operaia

«QUANDO la classe operaia della FIAT ritornerà a lottare all'interno della fabbrica, riacquistando in pieno la propria autonomia rivendicativa e ideologica, spezzando i lacci del paternalismo e della paura, in quel momento non si tratterà — in effetti — di un ritorno a situazioni preesistenti (quelle, per intenderci, degli anni immediatamente successivi alla Liberazione), ma di un balzo verso l'avvenire, di un'avanzata sul terreno di una nuova funzione dirigente della classe operaia nella produzione e nella società, di una verifica essenziale della nostra strategia di lotta per il socialismo in un sistema di capitalismo sviluppato».

vo sul processo di produzione, e — per contrapposizione — la rigidità e l'autoritarismo crescenti del sistema produttivo capitalistico, dovevano tradursi non solo in una nuova unità della classe operaia, ma anche in forme nuove di democrazia, di controllo, di partecipazione all'interno della fabbrica;

2) La sempre più stretta integrazione tra fabbrica e società, che è una tendenza propria del capitalismo moderno, ma a cui corrisponde un'esigenza fondamentale della classe operaia (che mira a ricondurre ad un unico processo il consumo della forza-lavoro, nella fabbrica e nella società, di una verifica essenziale della nostra strategia di lotta per il socialismo in un sistema di capitalismo sviluppato).

Finalmente il delegato di reparto esce dalle pagine della pubblicistica sindacale ed entra in fabbrica, si mette alla prova. L'azienda lo prende a bersaglio, cerca di intimidirlo, spesso come è successo all'officina 53 — lo trasferisce ad un'altra linea (ma deve rimangiarsi il provvedimento perché scoppia uno sciopero. Un'ora dopo egli è di nuovo al suo posto). L'esperienza del delegato è del tutto nuova e non funziona dovunque allo stesso modo. Ma dove funziona è già cambiato qualcosa.

Questa è stata la previsione o, più esattamente, l'ipotesi di lavoro su cui i comunisti della FIAT e di Torino si sono mossi anche negli anni più difficili della repressione e dello azionismo; e in questa prospettiva essi hanno portato il loro contributo — non esclusivo, ma certo determinante — alla preparazione e all'attuazione della riscossa operaia, all'elaborazione di nuovi obiettivi e di nuove forme di lotta, alla costruzione della unità sindacale come autonomia espressione dell'unità di classe.

3) Il fatto che la FIAT fosse e sia tuttora il fattore principale di uno sviluppo distorto e squilibrato dell'economia e della società nazionale, doveva far assumere alla classe operaia una sempre più attiva funzione dirigente sul piano nazionale, come protagonista della lotta per uno sviluppo diverso, che faccia perno sulla rinascita del Mezzogiorno e delle campagne, e sull'arresto della drammatica congestione dell'area di Torino.

VI sono parecchie testimonianze. Una è di Piero Di Blasio, operaio dell'officina 27 «Il caposquadra voleva, senza alcuna giustificazione, portare la produzione da 622 a 640 motori al giorno. E' stato tutto molto semplice. Visto che il caposquadra non intendeva ragioni, il delegato è andato a fermare la linea. Alla sfuriata e alle minacce del capo, tutti gli operai della squadra hanno abbandonato la linea lasciando solo a fare la produzione. Da allora il delegato va tutti i giorni all'inizio del turno, ad informarsi dagli operai presenti e a discutere con il caposquadra della produzione da farsi rispetto al numero dei presenti».

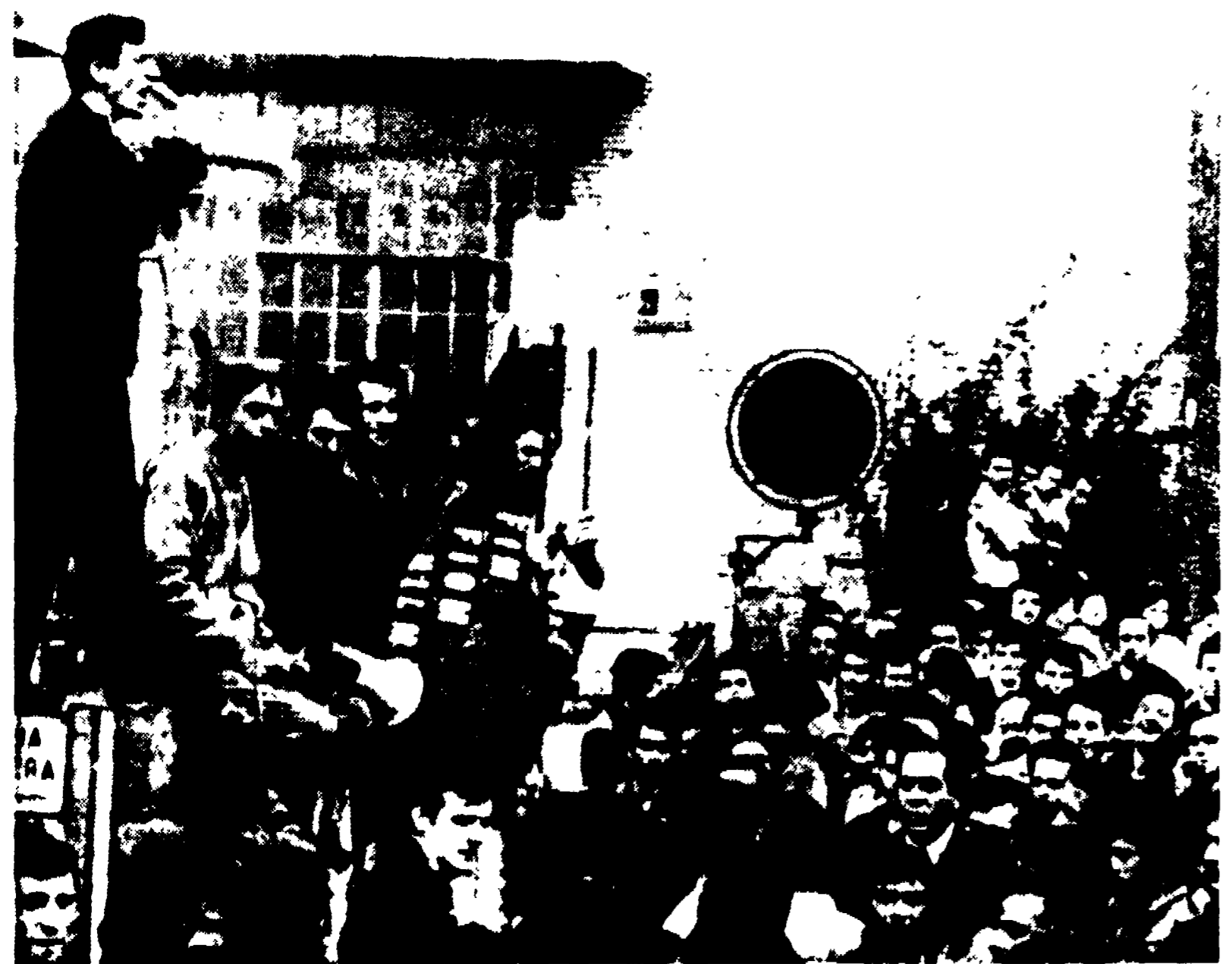
Nei nuovi contratti deve esserci un aumento del salario, una riduzione dell'orario e un capitolo di «diritti» costosi. Ecco perché lo sciopero è durato e continua di fine ad ogni settimana. Il movimento di lotta è durato e continua di fine ad ogni settimana. Il movimento di lotta è durato e continua di fine ad ogni settimana.

L'individuazione di questo processo di crescita del ruolo della classe operaia nel punto più avanzato del capitalismo monopolistico italiano, non è derivata da improvvisazioni o forzature intellettualistiche, ma da un'analisi dei processi concreti che avevano luogo nella fabbrica e nella società; analisi di cui ricordiamo qui molto sommariamente, i punti essenziali:

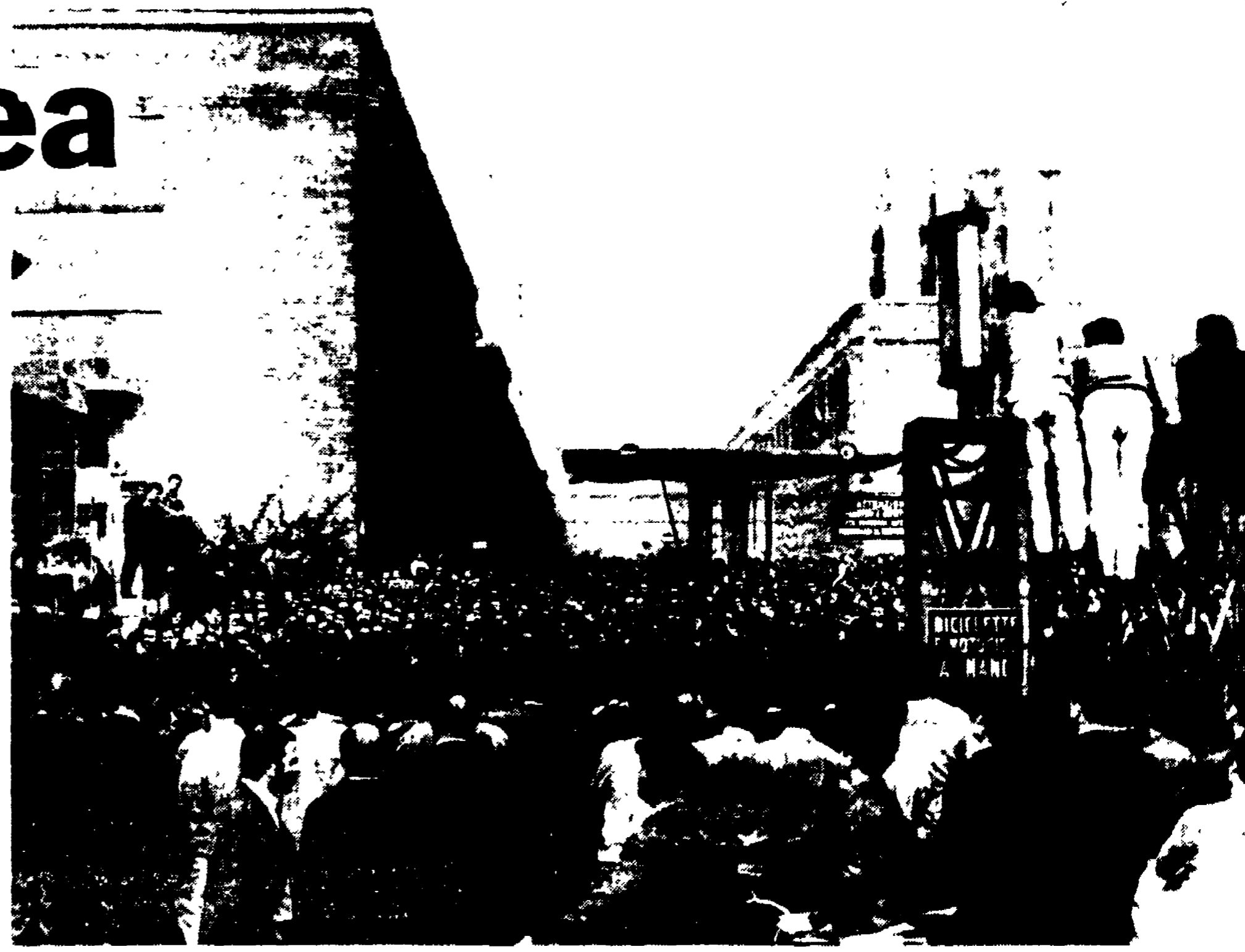
1) La rapida socializzazione del lavoro, il conseguente bisogno di un potere contrattuale che si esprima come controllo collettivo sul processo di produzione, e — per contrapposizione — la rigidità e l'autoritarismo crescenti del sistema produttivo capitalistico, dovevano tradursi non solo in una nuova unità della classe operaia, ma anche in forme nuove di democrazia, di controllo, di partecipazione all'interno della fabbrica;

Con buona pace di coloro che si ostinano in una polemica di retroguardia sul «superamento» di tutti i partiti, o sul «distacco» tra comunisti e movimenti di massa, i fatti dimostrano che la crescita delle lotte e la crescita del PCI sono oggi più che mai due aspetti di un unico processo di sviluppo della maturità e del ruolo politico della classe operaia.

È una forma embrionale di controllo operaio che sta prendendo piede, fuori di ogni modo, un strumento inaspettato della contrattazione integrativa. L'operaio lo difende perché ne va



Roberto Romani



Roberto Romani

LA CITTÀ È CON LORO

TORINO, 11 novembre. Quando in una città il movimento di lotta dei lavoratori assume dimensioni come quelle raggiunte a Torino con circa mezzo milione di operai e impiegati impegnati ormai da due mesi nella battaglia contrattuale rimane difficile la manovra padronale tendente all'isolamento o, peggio ancora, al discredito dell'iniziativa operaia.

A tutt'oggi, malgrado la serata decisa da Agnelli ai primi di settembre, le sospensioni e le denunce di 120 lavoratori e le quotidiane pressioni esercitate sull'opinione pubblica, attraverso il giornale della FIAT *La Stampa* il movimento anziché logorarsi si è andato via via estendendo dalla fabbrica alla città, conquistando ampi consensi tra tutta l'opinione pubblica. Soprattutto nei quartieri operai e nei comuni della «cintura» industriale l'iniziativa popolare a sostegno della lotta, ha

registrato significativi successi. Tutta l'esperienza dei mesi scorsi acquisita nelle lotte urbane, condotte nei quartieri per strappare migliori condizioni di vita attraverso una più adeguata rete di servizi sociali in contestazione al modello di città che Agnelli (come classe) ha imposto a Torino in questi ultimi due mesi, è servita per stabilire un rapporto diretto tra fabbrica e città. In numerosi quartieri i dirigenti sindacali come i membri di Commissione interna hanno tenuto alla popolazione relazioni per illustrare il valore, il significato e la portata delle lotte in corso. Non dimentichiamo che a seguito della nuova spinta immigratoria sono giunte a Torino in questi ultimi due mesi oltre 50 mila persone; molti di questi lavoratori non hanno alle loro spalle esperienze sindacali oppure hanno vissuto momenti di lotta (occupazione delle terre, lotte bracciantili ecc.) con ca-

atteristiche molto diverse, infine questa nuova massa operaia incontra grandi difficoltà per l'inserimento nel tessuto urbano, alla ricerca disperata di un tetto sotto il quale ripararsi dopo otto ore di pesante lavoro alle linee di montaggio, o nei carceri edili. Si trattava di un problema non che si possa considerare risolto) di amalgamare con estrema rapidità questa non indifferente nuova aliquota di lavoratori con il resto della massa operaia, non lasciandola isolata nelle sue difficoltà di carattere sociale, nelle sue ristrettezze economiche. I massicci scioperi plebiscitari verificatisi in questi due mesi di lotta contrattuale hanno determinato decurtazioni sui salari aggirantesi sul 30-40%; vale a dire una busta paga di 100 mila lire mensili è stata ridotta a 60-65 mila lire. Ecco perché si è imposta un'iniziativa a sostegno della lotta.

Berlinguer ai comunisti delle fabbriche torinesi

La nostra strategia è a una verifica

Incontro tra il compagno Berlinguer e i dirigenti comunisti delle organizzazioni di fabbrica torinesi. Sono i giorni della lotta. Esperienze nuove da raccogliere e studiare, problemi da mettere a fuoco, compiti di lavoro che valgono per l'immediato, tra uno sciopero che si è appena concluso e un altro che si prepara. La nostra strategia — dice Berlinguer — è a una prova. Parlo molti compagni. Il momento regge bene all'urto, le provocazioni del padrone si spuntano. L'unità non è una somma di sigle sindacali, è il livello di una coscienza di classe «adulta».

Tanto il sindacato quanto il partito hanno di fronte una questione: portare la organizzazione di classe all'altezza dello scontro che essa stessa ha scelto come terreno di azione e di egemonia. Quanto più si sviluppa una democrazia di base tanto più si esalta il momento della direzione. Bisogna fare di tutto per essere più forti in fabbrica, avere strumenti che funzionano in ogni officina, punti di riferimento per ogni lotta che si svolge nella varia sezione di irradiazione delle nostre idee e della nostra politica. E' cominciato il tes-

seramento nelle fabbriche, in pochi giorni 885 operai sono entrati nel partito per la prima volta. È un successo, ma non ancora il salto di qualità che deve essere compiuto. Una ricomposizione unitaria della classe operaia non può prodursi senza una dimensione sindacale e politica. La lotta stessa fa giustizia di ogni «spon-taneismo» quando rimane da alla necessità di colpi di avversario sia sul luogo di lavoro che in tutta l'organizzazione sociale capitalistica. Non fu proprio da Torino che partì, il 3 luglio, quel movimento imponente sul problema della casa che ora sta per sfociare in uno sciopero di tutto il Paese?

Ecco perché i compagni insistono su un punto estremo: il problema del contratto ed estate il problema della prospettiva, della direzione, delle riforme, quindi di un cambiamento politico. Non vi è però una soluzione di continuità. Anzi — dice Berlinguer — è proprio il senso generale della lotta che va reso sempre più esplicito. A che cosa deve tendere questa offensiva della classe operaia? Prima di tutto ad alcune conquiste tangibili, che valgono di per sé, ma che in pari tempo creano le condizioni per ulteriori avanzate. Su una linea che è rivolta a migliorare la condizione operaia e a trasformare i rapporti di potere tra le classi. E' la continuità della lotta che decide e l'allargamento del resto già in atto — del suo oggetto. Da questo dipende il delinearsi di una prospettiva che è diversa da quella che si affacciò in Francia nel maggio del '68. Conquiste immediate e mutamento del quadro politico non si presentano come termini di una alternativa. Uno sbocco politico appare non solo necessario, ma possibile in virtù di un processo unitario che incalza, con solida le alleanze di classe e altre nuove forze.

Roberto Romani

Diego Novelli